

I numeri della crisi

La fatica quotidiana di far quadrare i conti

5,3% la percentuale delle famiglie che ha dichiarato di avere avuto nel corso dell'anno «momenti con insufficienti risorse per l'acquisto di cibo».

15,4% la percentuale delle famiglie che ha dichiarato di arrivare con molta difficoltà alla fine del mese.

32,9% la percentuale delle famiglie che ha dichiarato di non essere in grado di far fronte ad una spesa imprevista di 700 euro.

clei sostenuti da una donna è sotto i 17.207 euro annui, poco più di mille euro al mese, mentre tra quelli sostenuti dagli uomini uno su due è sotto i 25.900.

Oltre all'affanno per acquistare il cibo, c'è quello per curarsi e per vestirsi. L'11,1% delle famiglie ha avuto difficoltà ad affrontare spese mediche, e il 16,9 per l'acquisto di abiti necessari. Più di una famiglia su sei (il 15,4%) ha difficoltà a far quadrare i conti: non ce la fa ad arrivare a fine mese. Questo un anno fa: quest'anno ci sono forti segnali di problemi già alla terza settimana. «Sostanzialmente stabili - si legge nel rapporto

Poveri

A stare peggio sono gli anziani soli e le coppie con figli

to relativo al 2007 - le difficoltà riscontrate nel pagamento delle bollette, nella possibilità di riscaldare adeguatamente l'abitazione e nell'acquisto del vestiario necessario».

Problemi quotidiani per una popolazione che non arriva ai duemila euro mensili. Una famiglia su due nel 2007 è rimasta a quota 1.924 euro al mese. Un valore in aumento del 2,8% rispetto all'anno prima: ma quell'incremento è stato fagocitato quasi tutto dall'andamento dei prezzi (2,1%). Dunque, nella realtà è come se il reddito non si fosse mosso. Il solco che divide l'Italia in due resta molto profondo: una distanza che supera i 6.000 euro annui per la metà della popolazione. Il reddito netto familiare è inferiore al dato nazionale in tutte le regioni meridionali ed insulari. La polarizzazione si conferma anche all'interno dei territori, tra

ricchi e poveri. Nel Mezzogiorno la quota di famiglie che dichiara di non farcela ad arrivare a fine mese sale al 22%, mentre quasi la metà (46,4%) non può affrontare una spesa imprevista di 700 euro. Se si guarda all'Europa a 15, le nostre regioni più povere, prima tra tutti la Sicilia, sono alle ultime posizioni, assieme a quelle del Portogallo. La provincia autonoma di Bolzano e l'Emilia-Romagna hanno redditi mediani più elevati (un abitante su due sta sotto rispettivamente i 29.965 e i 27mila euro annui), seguite dalla provincia autonoma di Trento (con 26.493 euro) e dalla Lombardia (con 26.331 euro). Il reddito mediano familiare più basso, sottolinea l'Istat, è in Sicilia

DIVARI

Al Sud le condizioni di vita continuano ad essere peggiori che al Nord. I redditi delle famiglie sostenute da una donna sono più bassi di quelli sostenute da un uomo: 17.200 contro 25.900.

(17.273 euro), seguita dalla Calabria (18.171).

Ma nonostante le condizioni peggiori a Sud, è al centro-nord che si registra un più marcato peggioramento rispetto all'anno precedente: passano dal 10,7 all'11,9% le famiglie settentrionali che non arrivano con facilità a fine mese e aumentano, dal 6,8 al 9,3%, la percentuale di famiglie residenti al Centro che dichiarano mancanza di risorse per le spese mediche e dall'11,3 al 14,1% per l'acquisto del vestiario. Sempre più famiglie sono in difficoltà per il cibo in Piemonte (dal 3,1% al 4,8%), Veneto (da 3,4% a 4,6%), Lombardia (da 3% a 4,1%) ed Emilia Romagna (da 3,5% a 3,6%).

Il 32,1% delle famiglie con un reddito da lavoro autonomo appartiene al gruppo più ricco della popolazione, rispetto al 23,1% di chi ha come reddito principale il lavoro dipendente e al 13,1% dei pensionati. La maggioranza delle famiglie con due o più figli si trova nella parte inferiore della distribuzione: il 43,5% delle coppie con due figli e il 65% di quelle con tre o più figli è collocato nei due gruppi inferiori. Più in generale, il 48,7% delle famiglie in cui è presente almeno un minore è nei primi due gruppi della distribuzione. Gli anziani soli appartengono ai gruppi più bassi. ❖

 **IL LINK**

IL SITO DELL'ISTITUTO DI STATISTICA
www.istat.it

Le dichiarazioni

Una società che rischia di esplodere

DATI DRAMMATICI

VELTRONI «I dati diffusi dall'Istat sono drammatici. L'Istat disegna il quadro di una società che rischia di esplodere, eppure la maggioranza che governa questo Paese parla d'altro, ogni giorno rincorre a diversi. La lotta alle disuguaglianze è il centro dell'identità del Pd, la ragione della nostra esistenza».

UNA MORATORIA

I CONSUMATORI Adusbef e Federconsumatori ribadiscono «le proposte, che da tempo avanziamo, riguardo alla necessità di una moratoria di prezzi e tariffe, per almeno nove mesi ed all'urgenza di una defiscalizzazione di almeno 1.200 euro l'anno per restituire potere di acquisto alle famiglie a reddito fisso, lavoratori e pensionati».

BASTA UNA TANTUM

UIL «Le cifre - spiega il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo - confermano un peggioramento sensibile della vita degli italiani. La cosa più preoccupante è che si riferiscono al 2007, prima che si sentano i riflessi della crisi economica in corso. Ciò che fa più paura è la crescita costante del fenomeno della povertà. Di fronte a ciò il Governo si deve impegnare con misure concrete, che contribuiscono strutturalmente e non con una tantum a rendere dignitosa la vita di queste persone».

MAGGIORI SGRAVI

UGL «L'Istat dipinge un quadro a tinte fosche ma la realtà è ancora peggiore»: lo afferma Cristina Ricci, segretario confederale Ugl, sottolineando che «i dati fanno riferimento al periodo antecedente la crisi. L'emergenza redditi, soprattutto fissi e da pensioni, richiede un piano di interventi strutturali con risposte che non possono prescindere da un intervento fiscale che guardi ai nuclei familiari con aumenti degli sgravi per i figli».

STATO ASSENTE

IL SUD «L'Istat dipinge un quadro a dir poco allarmante, soprattutto al Mezzogiorno. Ed è ancora più evidente che serve un'azione di rilancio del Sud, in special modo per rafforzare lo stato sociale e dare più servizi ai cittadini». Lo afferma il deputato del Pd Stefano Graziano, componente della commissione Finanze. «Le famiglie del Sud sono doppiamente penalizzate. Hanno un reddito più basso di quelle del Nord e servizi meno efficienti».

COSÌ SI METTE IL PAESE IN GINOCCHIO

L'OPINIONE

Nicola Cacace
SOCIOLOGO

Da anni le disuguaglianze sociali stanno scavando nella carne viva della gente ed il fondo è stato toccato in coincidenza di una crisi finanziaria responsabile in minima parte della depressione in atto. Ora l'Istat ci ricorda che ci sono più famiglie (dal 4 al 5 per cento) con risorse insufficienti per il cibo, più famiglie (dal 14 al 15 per cento) che con i loro redditi non arrivano a fine mese e almeno quattro regioni del Sud, Calabria, Sicilia, Campania e Puglia con difficoltà vitali che toccano ormai le masse.

Da anni la Banca d'Italia ci avverte sulla concentrazione di ricchezza, col 10 per cento delle famiglie che possedeva il 44,5 per cento delle ricchezze nazionali nel 1995, il 47,5 per cento nel 2000, quasi il 50 per cento oggi. Anche se Tremonti non lo sa, da anni economisti di sinistra e liberal, da Solow a Stiglitz, da Reich a Krugman, da Ruffolo ad Andriani avvertono sui danni della finanziarizzazione e delle disuguaglianze che producono una minoranza di ricchi che punta su investimenti speculativi invece che produttivi e la grande maggioranza della popolazione impoverita che porta al calo dei consumi, responsabile numero uno della crisi mondiale di oggi come di quella del '29.

Non è un caso se i paesi del mondo a più alta concentrazione di ricchezza - Stati Uniti, Gran Bretagna ed Italia - siano anche i paesi dove la crisi sta mordendo più che altrove. L'Italia è il paese più povero con le famiglie più ricche, essendo il paese industriale più indebitato con famiglie che sono, nella media, le più ricche al mondo. Con una ricchezza delle famiglie pari ad otto volte il prodotto interno lordo, gli italiani, meglio dire una minoranza degli italiani, sono relativamente assai più ricchi di americani e tedeschi. Perciò urge una politica fiscale fortemente progressiva, che faccia pagare di più ai ricchi e recuperare, con detrazioni fiscali, ai ceti medi. Solo così potremo risalire dal fondo in cui ci troviamo. ❖